

nelle case di abitazione. Oggi siamo di nuovo di fronte ad un'altra emergenza e non vorremmo ritrovarci nuovamente in queste condizioni.

Dobbiamo dare una soluzione al problema posto da questo ordine del giorno. Forse andrebbe modificato nel dispositivo (non posso farlo io, ma può farlo direttamente l'onorevole Lucidi, se vuole) rispetto al fatto che possa essere il comune ad accedere direttamente a questi immobili e fare da tramite in riferimento al problema degli sfrattati che esiste a Roma e non solo. La nostra città, sicuramente, ha fatto molto bene la sua parte, ma se non ha patrimonio disponibile è impossibile chiedergli di risolvere un problema che — ripeto — senza le case è irresolubile.

Chiedo al Governo di pronunciarsi in merito (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

MARCELLA LUCIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MARCELLA LUCIDI. Dopo avere ascoltato l'intervento del collega della Lega e della collega Pistone provo a sottoporre al Governo una modifica del dispositivo del mio ordine del giorno che, spero, in tal modo possa essere accettato. Intendo, dunque, riformulare la parte dispositiva nel modo seguente: « Si impegnano il Governo e i ministri competenti ad intervenire affinché venga tolto il blocco all'affitto degli appartamenti liberi degli enti previdenziali pubblici per porli a disposizione dei comuni ai fini dell'assegnazione agli sfrattati o a coloro che, a basso reddito, non possono accedere al mercato privato ». Chiaramente, come diceva la collega, i comuni su questo pagheranno un canone e, a loro volta, lo richiederanno.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Il Governo conferma di non accettare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanello. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Il nostro gruppo voterà a favore di questo ordine del giorno. Ci meravigliamo del fatto che il Governo non lo abbia accettato: la proposta della collega Lucidi non solo è di buon senso, ma è anche in sintonia con la pratica reale degli enti locali. Mi riferisco soprattutto ai comuni in cui il problema è particolarmente grave e pesante. Rifiutando anche questa indicazione, questo orientamento espresso dall'Assemblea, depriviamo gli enti che devono affrontare i problemi reali degli strumenti indispensabili.

Provengo da una città dove i problemi non soltanto sono veramente molto gravi e la tensione abitativa è altissima, ma dove si stanno anche prefigurando contraddizioni inedite. I grandi « polmoni » che costituivano un forte momento di equilibrio e di calmierazione dei prezzi, quali anche soggetti privati tipo le assicurazioni generali, di fatto hanno intrapreso, anche nella città di Mestre, una politica di liberalizzazione dei prezzi, di non apertura rispetto a possibile contrattazione sia con i rappresentanti dei sindacati e degli inquilini sia con gli enti pubblici: questo è un problema che — mi rendo conto — è ancora più difficile da affrontare. Però, se anche per quanto riguarda gli enti previdenziali pubblici passiamo di proroga in proroga senza prevedere norme consone ed istituire strumenti utili alla politica degli enti locali, lasciamo in balia del libero mercato cittadini e cittadine che non hanno potere di contrattazione. Così facendo la nostra politica non fornisce risposte ai bisogni abitativi (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lucidi n. 9/2893/3, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	430
<i>Votanti</i>	428
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	196
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

Prendo atto che il dispositivo di voto degli onorevoli Buontempo e Zanella non ha funzionato e che l'onorevole Zanella avrebbe voluto esprimere voto favorevole. Prendo altresì atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Cusumano non ha funzionato.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2893)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anna Maria Leone. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA LEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il primo comma dell'articolo 1 viene prorogato al 30 giugno 2003 il termine di sospensione delle procedure esecutive di rilascio di immobili adibiti ad uso abitativo, da ultimo fissato al 30 giugno 2002 dall'articolo 1 del decreto-legge 27 dicembre del 2001, n. 450, convertito dalla legge 27 febbraio 2002, n. 14.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa onorevole Leone. Invito i colleghi, che intendono uscire dall'aula, a muoversi in silenzio per consentire alla collega Leone di poter esprimere la propria dichiarazione di voto.

ANNA MARIA LEONE. Si ricorda che il provvedimento d'urgenza è volto esclusivamente a ridurre riscontrate tensioni abitative, derivanti dall'esecuzione dei

provvedimenti di rilascio degli immobili nei confronti di particolari categorie di inquilini, i cui requisiti sono indicati al comma 20 dell'articolo 80 della legge finanziaria per il 2001, che hanno cioè nel proprio nucleo familiare ultrasessantacinquenni o handicappati gravi e che non dispongono di altre abitazioni o di redditi sufficienti per accedere all'affitto di una nuova casa. Il Governo, con il provvedimento che stiamo per votare, ha introdotto rispetto alle altre due proroghe, già intervenute in materia, nuovi elementi per fornire una risposta all'emergenza abitativa. Il nostro gruppo aveva sottolineato, in sede di conversione del decreto legge 27 dicembre 2001, n. 450, come i provvedimenti d'urgenza non possano prescindere da iniziative concrete che dovranno essere adottate per risolvere alla radice il problema degli alloggi. Il Governo infatti con questo decreto ha innanzitutto prorogato il termine non per sei mesi bensì per un anno avendo così tempo per far fronte, con idonee soluzioni, al problema della sospensione degli sfratti e preannunciando, altresì, l'intenzione di investire entro il giugno del 2003 un ammontare pari ad 1 miliardo di euro al fine di ridurre il disagio abitativo aumentando l'offerta di alloggi.

Ma questo non è tutto; il gruppo dell'UDC (CCD-CDU) aveva evidenziato la necessità, in materia, di stabilire certezze a tutela dei diritti dei cittadini, adottando soluzioni concrete volte a contemperare il diritto di proprietà con il diritto della famiglia alla casa. Così, il secondo comma dell'articolo 1, per la prima volta, ha introdotto un meccanismo di tutela della proprietà: il proprietario dell'immobile che contesti la sussistenza in capo all'inquilino dei requisiti previsti dalla vigente normativa potrà ricorrere in giudizio contro la sospensione dell'esecuzione dello sfratto per finita locazione. Infatti, mentre, da un lato, dobbiamo tutelare il diritto alla proprietà privata (punto qualificante del programma di questo Governo), dall'altro lato, come maggioranza dobbiamo attivarci per rimuovere alla radice il drammatico problema dell'emergenza abitativa,

che investe le fasce più deboli della popolazione, nella quale sono da ricomprendersi non solo le famiglie ove sono presenti ultrasessantacinquenni o handicappati gravi ma anche, come dispone l'articolo 6, comma 5, della legge n. 431 del 1998, chi ha cinque o più figli a carico, sia iscritto nelle liste di mobilità e percepisca un trattamento di disoccupazione o di integrazione salariale.

Per quanto riguarda l'articolo 2, la relativa norma differisce la data di entrata in vigore del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di edilizia, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, la cui entrata in vigore è attualmente prevista al 30 giugno di quest'anno. Ricordiamo che il testo unico, oltre ad affrontare la questione della distinzione fra i compiti assegnati allo Stato e quelli attribuiti alle regioni in materia edilizia, contiene un'articolata definizione delle diverse tipologie di intervento edilizio, rende facoltativa la presenza della commissione edilizia, introduce lo sportello unico per l'edilizia, liberalizza completamente gli interventi di manutenzione ordinaria e quelli finalizzati all'abbattimento delle barriere architettoniche; infine, riduce a due, i titoli che abilitano all'intervento edilizio: il permesso di costruire, che sostituisce la vecchia concessione edilizia e la denuncia di inizio attività.

La ragione della proroga, vista l'emanazione della legge n. 440 del 2001, risiede esclusivamente nella necessità di un coordinamento tra le disposizioni del testo unico e la legge ora citata. A tal fine, l'articolo 1, comma 14, della legge obiettivo, ha previsto una delega al Governo per adottare, entro il 31 dicembre 2002, un decreto legislativo finalizzato all'introduzione nel testo unico delle modifiche strettamente necessarie per adeguarlo alle disposizioni della citata legge.

L'articolo 3 del provvedimento in esame dispone la proroga del termine di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 2001, recante testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di espropria-

zione per pubblica utilità. La materia espropriativa si è caratterizzata non solo per la notevole diversità delle fonti normative ma, soprattutto, per l'affermarsi di una disciplina sostanzialmente episodica che, pur non avendo abrogato la fondamentale legge 25 giugno 1865, n. 2359, ha dettato le più variegiate regole sulle competenze, sui procedimenti da seguire e sulla determinazione dell'importo spettante quale indennità di espropriazione.

Tale insieme di fonti normative, diverse e stratificate nel tempo, strettamente connesse a particolari situazioni di urgenza, di congiuntura o di calamità naturale nonché ad esigenze di coordinamento con la programmazione di opere pubbliche o con la considerazione di ragioni di natura finanziaria, non è confluito in un sistema organico.

Ne è derivato un contesto normativo complesso che non prevede un modello unico di espropriazione, ma differenti tipi disciplinati da molteplici leggi speciali contemporaneamente in vigore da integrare, per le parti non previste, con leggi generali. In più occasioni di difficoltà nel determinare la normativa in concreto applicabile, in ordine alle competenze e agli aspetti procedurali e sostanziali, si sono registrate pronunce giurisdizionali anche contrastanti.

Tuttavia, dal momento che la nuova normativa sulle espropriazioni avrà effetti non trascurabili sull'attività delle pubbliche amministrazioni (titolari del potere di espropriazione), la proroga si rende necessaria per disporre di un tempo maggiore al fine di adeguare l'organizzazione degli uffici alle procedure del testo unico.

In base alle considerazioni sovraesposte, il gruppo dell'UDC (CCD-CDU) esprimerà voto favorevole sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU)*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sandri. Ne ha facoltà.

ALFREDO SANDRI. Come abbiamo cercato di argomentare nel corso della

discussione, il nostro gruppo, nel preannunciare il voto favorevole sul presente provvedimento, ha utilizzato il dibattito sul decreto-legge in esame per denunciare una situazione di assenza di politica sull'argomento, vale a dire sulla politica sociale della casa.

Ci siamo anche permessi di fare questa denuncia per conto delle città, delle regioni, delle associazioni, che gravitano ed operano nel settore delle politiche abitative. In tutti vi è la preoccupazione che, a fronte di un percorso avviato, vi sia un blocco, cioè si giunga ad una situazione di stallo, di non governo, di latitanza.

Come ci viene ricordato da regioni, comuni e associazioni e come si evince anche dai dati forniti da regioni, da istituti che gestiscono il patrimonio pubblico, dai bandi di gara per l'ingresso e per l'utilizzo delle case di proprietà pubblica, nel 2001 avevamo ancora una domanda sociale per le case pubbliche attorno al milione di richieste.

L'utilizzo del fondo sociale ci ha segnalato che il numero dei soggetti che hanno fatto domanda si aggira attorno alle 800 mila famiglie: parliamo di una fase iniziale di sperimentazione di questo strumento; è pensabile che a regime la domanda si irrobustisca. Dico questo per dire cosa? Senz'altro, non siamo più nelle condizioni del dopoguerra, nella fase dello sviluppo degli anni sessanta che hanno richiesto una politica sociale della casa di forte intensità; tuttavia, il dato ci segnala come nella situazione data esista un numero elevato di famiglie con problemi ancora molto gravi e di tipo nuovo, che chiedono alle pubbliche amministrazioni una politica che, nel continuare ad assistere i nuclei familiari meno abbienti, si proponga di intercettare le nuove domande e i nuovi fabbisogni, in particolare nelle città, nelle aree metropolitane e, da ultimo, nei cosiddetti distretti produttivi.

Il centrosinistra, ascoltando le regioni e le città, ha avviato una politica di innovazione, introducendo con la legge n. 431 del 1998 l'idea che si potesse — tra virgolette — sperimentare anche nel nostro paese il sussidio alla famiglia per garantire

al nucleo familiare, nel momento del bisogno, un contributo, un'assistenza, un'integrazione al reddito per far fronte, in un periodo limitato, al pagamento dell'affitto. Quindi, si è intervenuto non soltanto con l'alloggio popolare ma anche con l'integrazione al reddito, perché la conclusione del periodo dell'equo canone e dei patti in deroga metteva sul libero mercato nuclei familiari completamente sprovvisti di un ammortizzatore che gli consentisse di abitare in una casa decente e di poterne pagare l'affitto, anche se il rapporto tra reddito ed affitto era sbilanciato. Dunque, è stato introdotto per la prima volta nel nostro paese il cosiddetto sussidio alla famiglia per il pagamento dell'affitto, come — lo ripeto — avviene in quasi tutti i paesi d'Europa.

Naturalmente, ciò pone il problema nuovo di ricollocare all'interno delle politiche sociali del *welfare* questo nuovo strumento: non è un pezzo di politica dei lavori pubblici del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, è un pezzo di politica che va collocato nel paniere delle politiche sociali e va gestito dal Ministero delle politiche sociali. Questo strumento — mi riferisco al cosiddetto fondo sociale, che garantisce il contributo o il sussidio per le famiglie —, ovviamente, va rimodulato e regolamentato rispetto alla fase di sperimentazione che abbiamo alle spalle per evitarne un uso — diciamo così — poco chiaro: vanno precisate le regole di entrata, di permanenza e di fuoriuscita, vanno perfezionati gli strumenti di controllo; pertanto, a tutti gli effetti questa deve diventare una delle componenti delle politiche sociali. Nel momento in cui si ragiona su come riorganizzare il *welfare* nel nostro paese, dobbiamo introdurre in questa discussione la parte delle politiche sociali della casa che si rifà all'introduzione del sussidio alle famiglie per il pagamento dell'affitto.

Il secondo tema è quello di mettere a punto con le regioni le loro competenze in materia, nel senso di stabilire, una volta per tutte, che allo Stato compete una funzione per quanto riguarda il sussidio all'interno delle politiche del *welfare* e alle

regioni competono le funzioni in materia di politiche strutturali, ossia di interventi per accrescere il patrimonio di edilizia pubblica, per raccordarsi con il sistema privato per le politiche sociali della casa in materia di affitto, di case in affitto a costo agevolato, per la proprietà dell'abitazione e via discorrendo.

Quindi, vi sono due livelli: quello dello Stato all'interno delle politiche sociali, quello delle regioni per le politiche strutturali. Tutto ciò, ovviamente, va visto alla luce delle esperienze e della riforma avviata dal centrosinistra. All'interno di questa scelta, certamente, va stabilito, anche in questo caso una volta per tutte, che il patrimonio pubblico, vale a dire il patrimonio oggi gestito dagli istituti autonomi case popolari o dalle aziende che ne hanno sostituito le funzioni, va dato alle regioni, ai sistemi locali. La proprietà va trasferita perché il sistema locale possa avviare una politica di riqualificazione, laddove è necessario — e lo è in tantissimi casi —, e al tempo stesso possa farne anche, tra virgolette, « un utilizzo » economico, valorizzandolo, anche in questo caso introducendo innovazioni. Quindi, c'è bisogno di portare a sistema tutto questo.

Naturalmente, noi non possiamo concordare con l'impianto dell'azione di Governo che nella legge finanziaria taglia il fondo sociale e non finanzia le politiche di riqualificazione: un Governo che dà chiaramente l'impressione che vuol dismettere la propria politica in questo settore. Noi siamo contrari.

PRESIDENTE. Onorevole Sandri, la prego di concludere.

ALFREDO SANDRI. Ho finito, signor Presidente.

Quindi, ci proponiamo di incalzare il Governo e di farlo uscire da questa latitanza perché dica, una volta per tutte, se ha intenzione di esercitare le sue funzioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, intervengo molto rapidamente in sede di dichiarazione di voto finale per dire che noi vediamo questa proroga di un anno decisa dal Governo, sicuramente, come un atto dovuto che il Governo ha, appunto, dovuto compiere in concomitanza di una situazione — ripeto — emergenziale che si era venuta a creare nel nostro paese e che è tale poiché non sono state adottate nel frattempo politiche atte ed idonee a risolvere tale situazione.

La società, che è in continuo cambiamento vede anche, come abbiamo visto e letto, una crescita notevole delle cosiddette fasce di povertà, ed è a queste che sicuramente il provvedimento di proroga degli sfratti dà maggiore respiro, poiché, evidentemente, esse si trovano nella reale impossibilità di trovare soluzioni alternative.

Come abbiamo detto in precedenza, riguardo l'ordine del giorno presentato dalla collega Lucidi — da me assolutamente condiviso —, si tratta di una politica dell'abitare che per le grandi città, le grandi aree metropolitane diventa sempre più complessa e difficile. I comuni si sono sforzati di adoperarsi per trovare soluzioni per rispondere alle esigenze emergenziali delle varie città. In ogni caso, le risposte non si riescono a trovare quando non si ha la materia prima, le case, gli alloggi. Sicuramente, accanto alla necessità di costruire nuovi alloggi, di riqualificare pezzi di patrimoni esistenti nelle grandi aree metropolitane, vi è l'esigenza di dare un'immediata risposta alle famiglie attraverso i comuni, i quali devono avere una disponibilità di patrimonio immobiliare per poter gestire queste emergenze nell'ambito del loro territorio. Gli alloggi degli enti previdenziali da sempre hanno costituito un polmone per risolvere, per rispondere a queste esigenze. Oggi non lo sono più, il processo di cartolarizzazione degli immobili, la loro vendita ha creato una situazione che non ha fatto altro che aggravare lo stato emergenziale in cui già versavano le grandi città italiane. Voglio parlare di Roma, non solo perché è la mia città, ma perché è una metropoli che si

trova in una situazione del tutto particolare. Spero che all'interno di quest'aula ci troveremo presto a discutere del ruolo da attribuire a Roma come città capitale d'Italia. Ritengo che la legge n. 431 del 1998 abbia sicuramente innovato nella giusta direzione, vi sono però dei punti che necessitano di un miglioramento. Tale legge, oltre ad aver avuto il merito di riaprire il mercato dal punto di vista della fruibilità, della maggiore disponibilità di patrimonio, ha anche introdotto il fondo sociale che potrebbe far parte della politica del *welfare*, come poco fa diceva il collega Sandri. Al di là del capitolo di spesa nel quale viene inserita la voce « fondo sociale », quest'ultimo ha rappresentato senza dubbio uno dei punti più qualificanti dell'intera legge suddetta che, sicuramente, il Governo attuale ha disatteso. Infatti, la prima operazione — accanto ad altre operazioni compiute in tanti altri campi, in tanti altri settori altrettanto vitali — portata avanti dall'esecutivo nell'ambito di questo importantissimo settore riguardante il diritto alla casa, è stata quella che ha portato al taglio del fondo sociale. Si è trattato di un taglio rovinoso; pochi giorni fa sui giornali sono stati pubblicati articoli che denunciavano — città per città, in particolare Roma — quante domande erano state ricevute, rispetto al fondo sociale, e quante poche se ne erano potute soddisfare.

Sono dell'avviso che il Governo debba prendersi questo anno di tempo. La previsione di una proroga di un anno è un atto dovuto, non un'elargizione, come dire, meritatoria da parte del Governo; è semplicemente la conseguenza della mancata adozione di una politica della casa nei confronti degli strati sociali più deboli della nostra società che non hanno bisogno di essere difesi con l'elemosina, ma di essere tutelati a 360 gradi, fruendo, in *primis*, del diritto alla casa, del diritto al lavoro, di quei diritti fondamentali che sono loro propri e che rendono civile un paese rispetto ad un altro sicuramente non democratico. Il vero problema è rispettare i bisogni dei più poveri, dei più umili, per arrivare a situazioni più complesse della società.

Questo Governo, purtroppo, sta facendo il contrario. Sul suo operato esprimiamo valutazioni molto negative perché le ripercussioni del suo agire saranno fortemente negative sull'intera popolazione, sui rapporti che si moltiplicano nella società di oggi e sicuramente non aiuteranno e non agevoleranno una crescita comune dei cittadini i quali si devono sentire, non protetti, lo ripeto, ma rispettati e con pari dignità di fronte allo Stato e alle leggi.

Ritengo che ciò sia l'aspetto più importante che dobbiamo cogliere e per il quale dobbiamo lavorare. Il gruppo dei Comunisti italiani, così come l'Ulivo, la sinistra in generale, hanno presentato varie proposte di legge.

Vediamo in che tempi il Governo saprà rispondere a queste giuste sollecitazioni che provengono dalla società civile, da quegli strati più bisognosi di tutele, non in senso caritatevole ma in riferimento alla dignità e alla giustizia del diritto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, vorrei intervenire a titolo personale.

PRESIDENTE. Onorevole, può intervenire al titolo che desidera. Come ogni deputato può esprimere le sue dichiarazioni di voto in piena libertà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, intervengo a titolo esclusivamente personale senza coinvolgere il gruppo di cui faccio parte. Non ho memoria di quanti provvedimenti di proroga si siano susseguiti negli ultimi 20 anni e non ho...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa onorevole Landi di Chiavenna. Vorrei che i colleghi prendessero posto.

Prego onorevole Landi di Chiavenna.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, dicevo che non ho memoria di quanti provvedimenti di proroga si siano susseguiti negli ultimi 20 anni. Non ho memoria di quante promesse politiche siano state fatte per promuovere una vera politica della casa. Non ho memoria nemmeno di quanti provvedimenti iugulatori, nei confronti dei proprietari di case, siano stati adottati dalla magistratura ordinaria. Non ho memoria, infine, di quanti danni siano stati arrecati al risparmio privato di chi ha investito nel mattone come alternativa ad altri strumenti finanziari.

A fronte delle legittime istanze di molti locatari disagiati ed in precarie condizioni economiche, così com'è stato giustamente sottolineato nel corso di questo dibattito, avverto anche l'esigenza di esprimere una parola di fermezza e di conforto a favore di quei cittadini, dei tanti piccoli proprietari che sono stati frustrati da anni nel loro legittimo diritto di proprietà.

La politica della casa, signor Presidente, onorevoli colleghi, non è solo tutela delle fasce deboli e disagiate, che vanno correttamente tutelate; in questo senso la mia critica si rivolge a tutti quei governi, e non escludo quello attuale, che avviano, a parole, politiche di riforma del sistema del pianeta casa, ma in realtà non le attuano.

La politica della casa deve però anche tutelare il sacrosanto diritto alla proprietà privata di coloro che, come ricordavo, hanno investito nel « mattone » e che oggi si trovano di fatto espropriati nei propri diritti di ottenere una facile liberazione delle loro proprietà immobiliare.

Per questo, onorevoli colleghi, senza volere evidentemente coinvolgere il mio gruppo su questo provvedimento, che è un atto dovuto per necessità, ma che non dimostra una volontà politica reale, anche da parte di questo Governo, di risolvere seriamente il problema della casa, ebbene, per queste ragioni, e a nome evidentemente delle molte migliaia di cittadini che hanno acquistato case e che oggi vedono ancora una volta differito nel tempo il proprio diritto ad ottenere una facile li-

berazione dei propri cespiti immobiliari, e a fronte quindi di una politica che vorrei fosse più liberale in materia di edilizia pubblica, esprimo, a titolo personale, il mio voto contrario su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, questo provvedimento non rappresenta una concessione munifica, né tantomeno l'indicazione di una politica, di una svolta, neppure di una intenzione.

È, semplicemente, come hanno ribadito molti colleghi, un atto obbligato, dovuto, di decenza per la porzione più povera di un mondo assai largo di fragilità sociale; un atto che ci pone al riparo dalla possibilità di assistere a scene francamente da terzo mondo.

Noi pensiamo che su questo punto vada affermato un principio assoluto, generale ed inderogabile: il principio secondo cui non è possibile un passaggio dalla casa alla strada, ma l'esecuzione degli sfratti può avvenire soltanto quando vi è la certezza di un passaggio da una casa all'altra.

Accennavo in precedenza a ciò che si legge quotidianamente, in una sorta di bollettino di guerra, a proposito dell'emergenza casa, sulle agenzie di stampa; vicende che talvolta degenerano addirittura nella cronaca nera. « Noi senza casa, voi senza vergogna »: recita lo striscione esposto da circa 150 persone, uomini, donne e bambini, italiani ed immigrati che, l'altra mattina, hanno occupato uno stabile in stato di abbandono al numero 115 di via dell'Acqua Bullicante, occupanti che erano per lo più giovani coppie, famiglie mono-reddito, *single* ed anziani.

E ancora: ore di paura, l'altra notte, in un condominio a Roma nel quartiere dell'EUR. Un uomo di trent'anni, disoccupato e padre di quattro bimbi, sfrattato da un appartamento che aveva occupato abusivamente, ha minacciato di far saltare in aria il palazzo, inbracciando la bombola

del gas di 20 chili con un accendino. La paura che si è determinata era anche frutto del tragico precedente milanese.

E ancora: ci hanno buttato fuori nemmeno fossimo i più grandi delinquenti del mondo; sono le parole di Antonio Ciotola, 76 anni, affetto dal morbo di Alzheimer, cacciato, insieme a sua moglie, con una esecuzione dello sfratto veramente incredibile da parte di un tribunale e attraverso l'utilizzo di 30 poliziotti a garantire le condizioni dell'esecuzione dello sfratto. Sfratto che, probabilmente, è avvenuto in condizioni che appaiono di illegalità, almeno in riferimento a ciò che stabilisce il provvedimento che oggi voteremo.

Si tratta di fotogrammi di uno straordinario disagio che talvolta non riusciamo a contenere nella misura della cronaca e, in particolare di quella periferica, e che forse è indicativo di un problema che riusciamo a percepire a stento.

Ed è in questo quadro, signor sottosegretario, che la proroga è un atto dovuto, benché parziale, perché la fragilità sociale di cui parlavo non riguarda soltanto l'ambito circoscritto riferito a persone di una certa età, con un reddito bassissimo, e ai portatori di handicap. Quello degli alloggi, lo sappiamo tutti, è un mercato selettivo e, per talune fasce sociali, assolutamente inaccessibile.

Noi siamo qui a votare a favore di quello che rappresenta un provvedimento tampone, una sorta di atto di soccorso emergenziale. La verità, signor sottosegretario, è che mentre votiamo a favore di questo provvedimento, che per primi abbiamo sollecitato, non possiamo non rimarcare il fatto che non soltanto voi ereditate una situazione che complessivamente non era di progettazione di una politica, di una strategia di largo respiro per affrontare il problema storico degli alloggi, ma avete peggiorato, nel giro di un anno, il quadro generale delle politiche della casa. Lo ripeterò fino alla noia: avete tagliato drasticamente il fondo sociale per il contributo affitti ed è un punto di polemica politica che non trova una risposta né un ragionamento sensato da parte vostra che non sia indicatore di

quella che io considero una febbre ideologica, che è la soggezione al primato del mercato, inteso come regolatore assoluto di tutte le domande sociali.

Avete inoltre derubato i comuni della possibilità di utilizzare gli alloggi sfitti degli enti previdenziali e con la cartolarizzazione si stanno preparando le aste. Ma non basta. Avete tolto ai comuni la possibilità di acquistare gli alloggi sfitti degli enti previdenziali e, quindi, i comuni che non possono acquistare tali alloggi già preparano bandi per l'acquisto di alloggi da privati. Qual è la logica di questo divieto? Non è il sintomo di quella ossessione liberista che vi spinge a scelte che, in ultima analisi, sono nemiche dell'interesse pubblico? Non vi è, signor sottosegretario, una politica sociale degna di questo nome senza una seria politica della casa, che non è una sequela di atti tampone o di elemosine pietose, ma è una politica organica, fatta di riqualificazione e di proprietà pubblica del patrimonio abitativo.

A proposito delle obiezioni dell'onorevole Landi di Chiavenna, che io comprendo, vorrei dire che sarebbe utile, qualche volta, affrontare tra noi una discussione un po' di più grande momento su quello che è accaduto in questo paese e sulle ragioni per cui siamo stretti dentro ad una tenaglia, per cui da un lato vi è stata una storia di oltre mezzo secolo di cementificazione selvaggia, di trionfo trasversale del partito del mattone, di piani regolatori — quando i piani regolatori c'erano ed era grasso che colava — assolutamente sovradimensionati rispetto agli indici di crescita demografica e, contemporaneamente, la permanenza — e talvolta l'allargarsi — di un'area drammaticamente inesplorata di domanda, di fame di alloggi. È un contrasto francamente incomprensibile.

Le faccio soltanto un esempio, quello della mia città, Bari, che ha un piano regolatore degli anni sessanta, pensato e progettato per una città di settecentomila abitanti. Dopo quarant'anni, Bari ha circa la metà degli abitanti previsti da quel piano regolatore, è una città in cui il partito del mattone — forse lei lo sa —

continua a dominare incontrastato e un blocco sociale fondato sulla rendita fondiaria e sulla speculazione edilizia domina l'insieme degli assetti urbani e sociali. Contemporaneamente, in quella città cresciuta, dilatata in maniera ipertrofica, permane una straordinaria emergenza abitativa.

Si tratta di un paradosso apparente e non giova mettere gli interessi di chi chiede un tetto contro quelli dei piccoli proprietari di un alloggio (talvolta ottenuto con sacrifici) che considerano tale fitto un fattore fondamentale di integrazione del reddito. Non si può mettere gli uni contro gli altri! Essi appartengono alla stessa categoria di chi subisce il monopolio del partito del mattone, delle grandi società immobiliari, di chi ha determinato il mercato degli alloggi.

PRESIDENTE. Onorevole Vendola...

NICHI VENDOLA. Penso che il problema della casa rappresenti un esempio tangibile ed anche una metafora della questione sociale, signor sottosegretario, che vive riacutizzata nella trama di un *welfare* che viene aggredito e destrutturato.

Cosa sono i diritti di cittadinanza se non hanno questa forte connotazione sociale? Rischiano di essere bolle di sapone e nient'altro. Pensiamo occorra passare da alcune pietose reti protettive nei confronti dei più disagiati alle più strutturate reti di cittadinanza, altrimenti la prospettiva che ci offrite è quella di uno Stato aspramente liberista e, di tanto in tanto, compassionevole nei confronti dei più poveri. Ma questa non è certamente la nostra prospettiva (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, vorrei ricordare che la posizione del gruppo di Alleanza nazionale non è quella, legittimamente e liberamente,

espressa dall'onorevole Landi di Chiavenna, ma quella espressa, nel Comitato dei nove, dai colleghi Armani e Foti.

Mi dispiace che il collega Landi di Chiavenna non abbia colto un significativo elemento di novità presente in questo provvedimento, vale a dire che, per la prima volta, una proroga viene accompagnata dal diritto di ricorrere alla magistratura quando si ritiene che la stessa non venga applicata.

Si tratta di una novità — a mio avviso — di grande rilievo perché, spesso, sulla questione dell'emergenza sociale, caro onorevole Vendola, vi è una speculazione esattamente di segno opposto rispetto a quella praticata da quei liberisti a cui lei ha fatto riferimento. Mi dispiace, inoltre, che non si sia colta ed illustrata la grande novità di questo provvedimento, vale a dire che, per la prima volta, il Consiglio dei ministri, onorevoli colleghi, ha varato la proroga del blocco degli sfratti, non più di sei mesi, ma di un anno, per avere il tempo sufficiente di realizzare un intervento riguardante circa 30 mila appartamenti finanziati dal Governo. Questa è la grande novità, colleghi, amici della sinistra. Infatti, il blocco dell'esecuzione, sei mesi per sei mesi, senza provvedimenti di intervento finanziario, non solo non dava certezza di diritto agli affittuari, ma finiva col mettere in ginocchio quei piccoli proprietari che, da anni, attendono di rientrare in possesso dell'abitazione nella quale magari vorrebbero far vivere i propri figli. Tale investimento è stato fatto, non in termini speculativi, ma per dare sicurezza ai propri figli.

Mi risulta — ma ciò è citato anche nella relazione che accompagna questo provvedimento — che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti abbia in corso iniziative relative ad investimenti per un ammontare di circa un miliardo di euro (2.000 miliardi di vecchie lire) in attuazione della legge, per la realizzazione o il recupero di circa 30 mila alloggi.

In primo luogo, la durata della proroga non è più di sei mesi — perché fra sei mesi ci troveremmo nelle stesse condizioni — ma di un anno; tale durata non la si vuole

porre esclusivamente sulle spalle del privato cittadino. Il Governo, infatti, si impegna al recupero di 30 mila alloggi, onorevole Landi di Chiavenna (che stimo e rispetto), proprio per far fronte all'emergenza abitativa. Lo Stato, infatti, si deve fare carico di ogni emergenza sociale, altrimenti non ha motivo di esistere.

Lo Stato non deve perennemente scaricare i problemi sul cittadino ma, quando non ce la fa, ha il dovere di riversare sull'intera collettività nazionale le emergenze che affliggono una parte dei cittadini della comunità medesima.

Poiché ritengo che Alleanza nazionale abbia fatto un buon lavoro, voterò convintamente a favore del provvedimento, anche se auspico — dovremo lavorare molto su questo versante — una legge quadro che affronti complessivamente il problema della casa.

Vedete colleghi — mi rivolgo anche a quelli di sinistra e del centro cattolico sociale o dell'ex Democrazia cristiana —, soprattutto nei comuni che hanno un forte legame con la Chiesa esiste una grande risorsa abitativa. Si tratta degli immobili delle ex Opere pie, oggi IPAB. Vi cito qualche esempio: a via Margutta, 51/A, ci sono le case per i non vedenti, le quali, però, non sono affatto abitate da non vedenti (e, fino a qualche tempo fa, il canone era intorno alle trecentomila lire); la stessa cosa a via Monserrato ed a via dei Foraggi; a via di Sant'Teodoro, l'istituto Tata Giovanni affittava le case donate a favore della pubblica utilità e dell'emergenza sociale agli amici, a cinquanta o sessanta mila lire al mese; è una vergogna ciò che ha fatto l'istituto San Michele di piazza Esedra con il patrimonio abitativo! Potrei continuare citando i casi di piazza Navona, di piazza Farnese, di piazza del Gesù, n. 45, di salita del Grillo e, oltre al San Michele ed al Tata Giovanni, anche degli istituti Sant'Alessio e dell'Arciconfraternita dei bergamaschi. Potrei indicarvi tutti i numeri civici di questa truffa legalizzata sulla quale nessuno vuole mettere gli occhi e la dovuta attenzione! In quel patrimonio, alienato a fini sociali, po-

tremmo trovare, cari colleghi, le risorse abitative per fronteggiare l'emergenza sociale.

Io ho votato contro la legge sulla vendita del patrimonio immobiliare degli enti di previdenza, che — vogliamo ricordarlo o no? — è dei governi di sinistra. Vi rammento, a tale riguardo, che il mio emendamento alle proposte della maggioranza, che dà il diritto all'acquisto della casa agli inquilini che non hanno avuto risposta dagli enti, è stato approvato con il voto della maggioranza ed anche dell'opposizione.

Quindi, occorre una legge quadro, ma bisogna anche mettere mano alla vergogna degli IACP, gestiti, in tutta Italia, in maniera partitocratica e vergognosamente clientelare. Tali istituti possiedono un patrimonio immobiliare immenso che, però, non è curato e non è ristrutturato e viene utilizzato esclusivamente per favorire le clientele politiche!

Credo che se facessimo un censimento del numero di cittadini afflitti dall'emergenza sociale, potremmo affrontare il problema semplicemente eliminando la cattiva abitudine di speculare sul mondo della casa in nome di quell'emergenza!

Noi desidereremmo che questo Governo — com'è nelle sue intenzioni — la facesse finita con la proroghe finì a se stesse. In questo caso, però, la proroga era dovuta perché l'emergenza ha colpito ben 75.000 famiglie con capofamiglia che supera abbondantemente i 65 anni e con reddito minimo, le quali tirano avanti tra terribili difficoltà, caro onorevole Landi (e mi rivolgo anche a chiunque altro la pensi come lei). Di fronte ad una tale situazione, il centrodestra non ha mai immaginato di poter sbattere quelle famiglie in mezzo alla strada!

Ma è anche vero che abbiamo il dovere di tutelare i piccoli proprietari per avere la libertà di disporre della propria proprietà privata. In questo senso, per la prima volta, dopo dieci anni, il Governo accompagnerà questo provvedimento con un finanziamento per il recupero di 30 mila alloggi. Se metteremo mano al vasto patrimonio degli istituti ex Opere pie, in tutte

le grandi città vi saranno abitazioni da togliere a quei privilegiati. Anche quei due alberghi erano lasciati di opere pie e pagavano, uno sei milioni al mese, l'altro 12 milioni al mese. Di fronte al cinema Capranica c'è un intero palazzo; andate a leggere sui citofoni i nomi ed i cognomi, e troverete tanti amici delle clientele politiche di Roma che abitano lì. Andate a vedere all'angolo di via dei serpenti fino alla banca d'Italia, leggete i cognomi (*Applausi del deputato Armani*). Io non abito a piazza del Gesù 45, ma un certo senatore ci abita; io non abito alla salita del Grillo, ma un certo deputato ci abita; io non abito a via del Babuino, ma un certo consigliere comunale ci abita.

PIETRO ARMANI. Bravo!

TEODORO BUONTEMPO. Allora, cerchiamo finalmente di mettere ordine in questo mondo della casa perché, finalmente, a scapito dei diritti sacrosanti delle fasce più deboli non ci siano persone che hanno quadri dal valore di centinaia di milioni, come avviene a via dei fori imperiali, dove si trovano quadri di centinaia di milioni dentro il salotto di casa e si pagano 150 mila lire al mese di affitto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reduzzi. Ne ha facoltà.

GIULIANA REDUZZI. Signor Presidente, a nome della Margherita esprimiamo parere favorevole al disegno di legge in esame, ma non nascondiamo preoccupazioni e perplessità. Il provvedimento, con la proroga degli sfratti al 29 giugno 2003, ripropone all'attenzione dell'Assemblea il problema casa in tutta la sua gravità e drammaticità. I recenti gesti, forti, tragici, degli sfrattati, che in questi giorni hanno commosso e turbato l'opinione pubblica, evidenziano che la politica della casa non ha ancora trovato soluzioni pienamente soddisfacenti alle persistenti questioni relative ai diritti di ogni citta-

dino di avere una casa e del proprietario di immobili di disporre del proprio bene.

Il problema rimane nelle mani del Governo, che deve intervenire energicamente sia sul piano legislativo sia sul piano economico. La passata legislatura ha saputo mettere a punto ed approvare provvedimenti qualificanti, idonei a ridurre le tensioni abitative presenti tra i soggetti più deboli e meno abbienti. L'attuale maggioranza di Governo riconosce la validità dei vigenti atti legislativi e, rimanendo nel solco tracciato dalla politica intrapresa dal centrosinistra, richiama nei propri disegni di legge gli stessi identici obiettivi dei programmi della legge n. 431 del 1999 e della legge n. 388 del 2000.

C'era bisogno di portare a compimento la fase sperimentale avviata con le succitate norme legislative; era opportuno consentire ai comuni di rendere pienamente operativi i meccanismi agevolativi previsti dalla legge finanziaria 2001. Era indispensabile quantificare i risultati concreti prodotti dall'applicazione delle leggi in vigore per poi passare a tracciare le coordinate di provvedimenti più adeguati e più efficaci rispetto ai bisogni reali verificati.

Al Governo dobbiamo addebitare l'illusione di poter legiferare in fretta e bene in una materia tanto complessa e delicata, ma anche una scarsa attenzione ed insensibilità al drammatico problema in questione. Nei mesi a disposizione, in virtù delle proroghe volute finora, non è stato registrato alcun passo in avanti nel processo di realizzazione e di rivisitazione della legge n. 431 del 1998, tant'è vero che nella relazione illustrativa del decreto-legge oggi in esame si dichiara, ancora, di voler attuare i programmi edilizi previsti dalla legge n. 21 dell'8 febbraio 2001 utilizzando il finanziamento di 1900 miliardi di lire già messi a disposizione dal Governo di centrosinistra. Si richiama di nuovo il programma « Ventimila abitazioni in affitto » da attuare con una parte dei fondi disponibili; si ipotizza, di conseguenza, la realizzazione ed il recupero di circa ventimila unità abitative. In nome di una maggiore equità sociale, avremmo preferito una platea di beneficiari più

ampia, estesa anche alle categorie di inquilini in difficoltà previste dal comma 5 dell'articolo 6 della legge n. 431 del 1998. Oggi sono circa 26.000 le famiglie destinatarie della proroga contro le 75.000 del passato.

Nessuno degli ordini del giorno accolti pienamente o come raccomandazione durante l'esame del decreto-legge n. 247 è stato tradotto in atto concreto: non è stato aggiornato l'elenco dei comuni caratterizzati da alta tensione abitativa; non è stato rifinanziato il fondo nazionale di sostegno alla locazione; non sono state incrementate le risorse a favore dell'edilizia popolare. L'unico elemento di novità è rappresentato dall'introduzione, al comma 2 dell'articolo 1, di opportune disposizioni a tutela del proprietario dell'immobile che contesti la sussistenza, in capo all'inquilino, dei requisiti previsti dalla vigente normativa. Legittima, dunque, è la preoccupazione dei gruppi dell'opposizione che temono un'ulteriore fase di stallo nell'azione del Governo in materia di disagio abitativo.

Chiediamo, quindi, al Governo di affrontare il tema sociale della politica della casa con determinazione e con immediatezza, evitando di ricorrere a continui e reiterati rinvii.

Tutto ciò premesso, non possiamo che dichiararci favorevoli alla proroga proposta perché a sostegno delle categorie sociali più deboli e disagiate anche se non sono sufficientemente rappresentative dei conduttori che versano, tuttora, in condizioni di grave difficoltà.

Siamo altresì favorevoli alle proroghe proposte in materia di edilizia e di espropriazione perché è necessario armonizzare le normative già in vigore, o in attesa di applicazione, in quanto presentano incongruenze o discrasie che le rendono incompatibili (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, intervengo molto velocemente solo per di-

chiarare il voto favorevole del gruppo della Lega nord.

Siamo di fronte all'ennesima proroga degli sfratti anche se, come ormai è stato più volte ribadito, si tratta di una proroga che interessa una parte molto limitata degli inquilini (quelli che hanno motivazioni serie), ma non possiamo dimenticare che si tratta della quarta proroga, la terza del Governo della Casa delle libertà. Ci auguriamo, seriamente, che questa sia davvero l'ultima volta. A differenza delle altre volte, infatti, il Governo ha assunto, con una motivazione seria, un impegno preciso a consentire l'ultimazione dei 20.000, 30.000 alloggi finanziati con il fondo sociale per l'edilizia. È stato opportuno, a nostro modo di vedere, aver accolto gli emendamenti volti a concedere un lasso di tempo maggiore; sarebbe stato, infatti, veramente inutile tornare in Parlamento per chiedere, magari, ancora qualche mese di proroga. Ci sono tutte le condizioni per chiudere questa vicenda in modo decoroso.

Anche la proroga dell'entrata in vigore dei testi unici dell'edilizia e degli espropri ha il nostro pieno e convinto appoggio. Si tratta di atti dovuti, soprattutto — per quanto riguarda gli espropri — in relazione agli adempimenti che i comuni devono assolvere in funzione del nuovo testo unico; per consentire la salvaguardia delle procedure già avviate è inoltre molto utile la disposizione contenuta nel decreto-legge che fa salvi tutti quei provvedimenti amministrativi già in corso per i quali sia stata dichiarata la pubblica utilità, i quali non sono assoggettati alle disposizioni contenute nel testo unico sulle espropriazioni.

Intendo formulare un solo rilievo per ciò che concerne la materia edilizia: occorrerà non solo la proroga dell'entrata in vigore del testo unico, ma sarà necessario anche rivedere lo stesso in modo sostanziale in funzione della modifica del titolo V della Costituzione, in quanto molte regioni, in ossequio proprio a tale modifica, hanno già approvato proprie leggi regionali in materia urbanistica. È il caso della regione Calabria, come anche della regione Lombardia, che ha avviato l'iter per do-

tarsi di una propria legge in materia urbanistica. È evidente che quando queste leggi regionali saranno in vigore, il testo unico sull'edilizia sarà palesemente in contrasto sia con la Costituzione sia con queste leggi e, pertanto, esso dovrà essere modificato e snellito, perché molte delle sue disposizioni non avranno più ragione di essere.

Per tutti questi motivi il gruppo della Lega nord Padania esprimerà un voto favorevole alla conversione in legge del presente decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chianale. Ne ha facoltà.

MAURO CHIANALE. Signor Presidente, la terza proroga degli sfratti costituisce una necessità, talmente evidente che su di essa abbiamo espresso un parere favorevole. Questa è però anche un'occasione per riaprire il dibattito sulle esigenze abitative e sulle grandi difficoltà che il Governo incontra nel soddisfare le medesime. Sentivo citare la previsione concernente la realizzazione di 20.000 alloggi (tra l'altro si tratta di un provvedimento voluto dal Governo di centrosinistra), i quali andrebbero a soddisfare in parte, anche se in modo molto limitato, le esigenze che hanno portato alla presente proroga (ricordo che sono 26 mila le famiglie che si giovano, oggi, di questa proroga). È importante sottolineare un aspetto: è certo vero che il disagio abitativo è quantificato — i colleghi Sandri e Zunino lo hanno prima ricordato — in una misura pari a circa 800 mila, 1 milione di alloggi, ma è anche vero che il fenomeno spesso non è monitorato con estrema attenzione. Ancora oggi l'esigenza abitativa viene infatti misurata prendendo in considerazione solo i comuni ad alta tensione abitativa, senza considerare che la tensione abitativa si è però ampliata a macchia d'olio, non rappresentando più un problema solo delle grandi città, ma allargandosi anche alle città medio-piccole.

La risposta a questa esigenza deve passare sicuramente attraverso l'intervento

pubblico. Veniva prima citato il fondo per l'edilizia, il fondo sociale, che ha rappresentato sicuramente una novità importante introdotta con la legge n. 431; si ricordava inoltre l'opportunità di creare le condizioni affinché i privati investano nel settore edilizio. È opportuno cioè creare le condizioni che consentano ai piccoli proprietari, o comunque alle imprese, di trarre dall'intervento edilizio un vantaggio economico.

È importante che il disagio abitativo, almeno per quelle categorie di persone che soffrono di disagi obiettivi dettati dalle proprie condizioni di vita (handicappati, pensionati, persone con reddito ridotto), possa trovare un sostegno da parte dello Stato attraverso il ricorso al ricordato fondo sociale. È però anche vero che non bisogna mettere questi soggetti in concorrenza con le esigenze locative che rappresentano un elemento normale del mercato. In materia, è importante che siano condotte azioni coordinate, azioni che, in qualche modo, propugnino anche la possibilità dell'intervento pubblico. Cito, ad esempio, la realtà della città di Torino, che ha compiuto la scelta di comprare alcuni alloggi dai privati per renderli disponibili. A tal proposito ritengo sia importante che il Governo si impegni, creando l'opportunità per gli enti locali di acquistare spazi abitativi da poter poi utilizzare.

Non è più l'intervento dello Stato in se stesso, che può essere coordinato in modo autonomo, ma vi deve essere anche un concorso aperto per quanto riguarda il privato. In proposito, è importante che vi sia uno stimolo e l'opportunità che questo disagio, che rappresenta un elemento così significativo, non sia demandato ad una logica di interventismo statalista, senza un quadro più ampio.

Prendo atto che questi 30.000 alloggi verranno realizzati nell'arco di questa proroga e, quindi, entro l'anno. Evidentemente, se questa è l'intenzione, ciò significa che questo Governo ha assunto un impegno sostanziale.

Per quanto concerne gli aspetti attinenti all'articolo 2, aggiungo che, al riguardo, era stata offerta un'opportunità: il

Governo ha scelto, attraverso la legge obiettivo, di incentivare l'edilizia. Non lo ha fatto in modo organico e si è contrapposto alla logica di un testo unico che aveva una sua organicità ed una sua efficacia, creando ulteriore confusione. Proprio per quanto attiene l'articolo 2 — lo dico a titolo esemplificativo — per accelerare gli interventi in campo edilizio e residenziale, si è scelta la soluzione della super DIA.

Conveniamo sul fatto che sia importante prorogare i termini dell'attuazione del testo unico, perché, ad esempio, chi attua un intervento ricorrendo alla super DIA, si trova di fronte ad un regime sanzionatorio diverso da quello previsto nel caso della concessione edilizia; ciò, quindi, crea sicuramente ulteriore confusione in coloro i quali vogliono intervenire in campo residenziale ed abitativo, limitando le opportunità che derivano dal privato.

È, quindi, indispensabile che questa politica abitativa venga inserita in un quadro più ampio e che si organizzi un intervento strutturale più esteso, che non sia volto esclusivamente a prorogare un decreto-legge per fronteggiare uno stato di necessità, ma che operi una programmazione sia sul campo sociale sia sul campo edilizio.

Con la legge obiettivo (facendo una battuta legata al titolo della stessa) si è sbagliato il bersaglio e sicuramente non si sono create le condizioni per incentivare un settore che presenta esigenze rilevanti. In proposito, è anche importante realizzare un diverso monitoraggio e dare agli enti locali, grandi e piccoli, l'opportunità di gestire in modo diretto questo tipo di spazio e di offrire ai propri cittadini che ne hanno necessità immobili per contenere le esigenze abitative e per sostenere anche il mercato nella sua complessità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e Misto-Verdi-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, intervengo brevemente per dire che,

ovviamente, condividiamo il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge di proroga del blocco degli sfratti per le famiglie più bisognose, tant'è che lo avevamo richiesto nei mesi scorsi. Tuttavia, si tratta di un provvedimento che consideriamo gravemente insufficiente per affrontare l'emergenza abitativa nelle grandi città ed incapace di offrire una prospettiva di efficace risoluzione per il futuro.

In realtà, oggi, con la bocciatura dell'ordine del giorno Lucidi n. 9/2893/3 il Parlamento, la maggioranza di centrodestra e il Governo, che sullo stesso aveva espresso un parere contrario, hanno sottratto all'Assemblea la possibilità di intervenire sull'emergenza casa non solo con un provvedimento straordinario, importante ma non sufficiente, come la conversione di questo decreto-legge, ma con un meccanismo che riteniamo essenziale e che consideriamo grave non sia stato accolto dal Governo.

Solo a Roma — ma lo stesso discorso vale per tutte le città, grandi e medie, del nostro paese — sono oltre 2.500 le case del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali sfitte e non utilizzate.

Continuiamo a domandarci il motivo per cui — di fronte all'emergenza casa, che richiede ogni sei mesi l'intervento del Governo tramite un decreto-legge volto a prorogare il blocco degli sfratti — parallelamente, al fine di superare questa situazione d'emergenza, non si mettano in campo quegli strumenti che consentirebbero al comune di Roma, come ai comuni di Milano, di Bologna e agli altri, di intervenire su quel patrimonio, peraltro realizzato in gran parte con i soldi dei lavoratori (sono, infatti, case che appartengono agli enti previdenziali), per far sì che proprio i comuni, utilizzando le graduatorie dei bandi comunali, possano acquisire in locazione questi immobili, ponendoli a disposizione per far fronte al fabbisogno abitativo. Ho sentito anche la requisitoria del collega Buontempo che, però, poi deve spiegare il motivo per cui il Governo da lui sostenuto non abbia accettato quell'ordine del giorno che costi-

tuiva uno strumento per affrontare in termini concreti il problema abitativo delle grandi città.

Come Verdi riteniamo che vi sia, da parte del Governo, una forte sottovalutazione del problema abitativo. Infatti, è vero — ed è un fatto positivo — che ormai oltre il 65-70 per cento delle famiglie italiane sono o stanno divenendo proprietarie della casa in cui abitano. Tuttavia, è altrettanto vero che si sta allargando la forbice tra coloro che possono intervenire in maniera competitiva nel libero mercato delle case e coloro che, invece, non avendo reddito o garanzie sufficienti, si trovano sempre più espulsi dalla politica abitativa delle grandi aree metropolitane.

Proprio in questi giorni si ha notizia delle nuove occupazioni che sono in corso a Roma: mi riferisco a stabili che, altrimenti, sarebbero soggetti a speculazione, magari per realizzare qualche sala bingo, come lo stabile dell'ex cinema Impero a via Acqua Bullicante. Vi sono anche stati atti drammatici per cui, per difendere il titolo ad un'abitazione, addirittura assistiamo a persone che minacciano di darsi fuoco (mi riferisco al dramma di Milano dove un vicequestore ha, addirittura, perso la vita).

Di fronte a questa forbice che si allarga ci domandiamo quale sia la politica di intervento del Governo. Credo che il Governo non possa limitarsi solo alla proroga semestrale dei decreti riguardanti gli sfratti che, tra l'altro, ledono anche il diritto dei piccoli proprietari. Non si comprende perché questi ultimi debbano pagare l'incapacità del Governo di fornire strumenti adeguati di intervento in materia di assistenza alloggiativa per le famiglie a basso reddito o, addirittura, senza reddito. Si parla tanto di riforma dello Stato sociale e di un nuovo *welfare* locale, ma vi è bisogno di una riforma vera che allarghi i diritti e non li restringa. È necessario il cambiamento delle politiche abitative nelle grandi città per garantire un alloggio anche alle famiglie che non sono in grado, a causa del loro reddito, di pagare locazioni troppo onerose o le quote bimestrali che vengono chieste come cauzione. Questo è

il problema vero, serio, sociale che si nasconde dietro l'emergenza abitativa. Questa è l'incapacità del Governo di saperla affrontare con strumenti stabili.

Tra sei mesi, alla scadenza di questa nuova proroga degli sfratti, ci troveremo nuovamente in questa sede a richiedere un provvedimento perché, ovviamente, saremo noi dell'opposizione, come abbiamo fatto nelle settimane scorse, a chiedere al Governo l'emanazione di un nuovo decreto-legge. Infatti, un decreto-legge è meglio di niente di fronte a chi rischia, con l'arrivo della forza pubblica, di essere cacciato dalla propria abitazione. La politica della casa di questo Governo, una politica che sia capace di valorizzare il patrimonio di enti previdenziali, continua ad essere assente.

Il nostro voto favorevole alla conversione in legge di questo decreto-legge non è, certo, un voto di consenso alla politica che il Governo sta attuando in questo campo, ma un voto che risponde ad un'emergenza sociale. Vogliamo, però, dire con altrettanta forza e nettezza che la politica per la casa di questo Governo non c'è e, quando c'è, è contro gli interessi dei soggetti deboli del mercato abitativo e contro gli interessi delle famiglie con basso reddito. Il Governo è incapace di utilizzare il patrimonio immobiliare, costituito con i soldi dei lavoratori, per garantire una casa a chi oggi non ce l'ha (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riccio. Ne ha facoltà.

EUGENIO RICCIO. Grazie signor Presidente. Intervengo per una telegrafica dichiarazione di voto. Intendo far mie le dichiarazioni e le considerazioni del collega Landi e perciò a titolo personale preannuncio il voto contrario alla conversione in legge di questo decreto. Le ragioni sono già state esposte; l'emergenza abitativa, a quattro anni dall'approvazione della legge n. 431 del 1998, continua ad essere tale senza che vi siano interventi risolutivi

che contemperino gli interessi legittimi di proprietari e di inquilini. Abbiamo ascoltato tanti buoni propositi e pertanto questo voto contrario è un modo per dire basta ed, altresì, per sollecitare il Governo ad operare seriamente affinché questa sia davvero l'ultima proroga.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Intervengo, signor Presidente, per preannunciare il voto favorevole del gruppo dei Socialisti democratici italiani su questo provvedimento, anche se questo voto favorevole non è un voto politico, bensì è un voto espresso in virtù delle esigenze, delle situazioni e delle problematiche esistenti nel mondo abitativo. L'odierna discussione ci consente — come hanno già fatto i colleghi precedentemente — di poter discutere di un problema che investe l'intero territorio nazionale: il problema dell'emergenza abitativa. Se tale problema esiste, abbiamo il dovere di affrontarlo in tutta la sua problematicità e in tutta la sua serietà. E non servono certamente i richiami che vengono da parte di alcuni esponenti della maggioranza, perché bisogna terminare oggi, a più di un anno di distanza dalla nomina del Governo Berlusconi, di richiamare sistematicamente le situazioni precedenti. Un Governo ha il dovere di governare. Un Governo ha il dovere, nel momento in cui è legittimato dal voto popolare, di portare avanti delle politiche sul territorio nazionale e quindi di non rifarsi sistematicamente al passato.

Quindi, se vi è questa grande capacità di governare, che noi non vediamo, questo Governo aveva il dovere di porre in essere degli interventi per affrontare alla radice il problema dell'emergenza abitativa nel territorio nazionale, in particolare nel Mezzogiorno d'Italia. Questo Governo non lo sta facendo, perché ha ben altri scopi, perché ha ben altre intenzioni, perché ha un'altra concezione della società italiana: una concezione in base alla quale, come abbiamo più volte detto, vi è la necessità

di dare più risposte ai problemi dei ricchi e certamente meno risposte ai problemi del ceto più debole. Lo abbiamo verificato nelle posizioni assunte in occasione dell'approvazione di precedenti provvedimenti, così come lo verificheremo anche nelle occasioni future.

Quello della casa è un problema serio, un problema forte che riguarda soprattutto le situazioni di debolezza presenti nella nostra società e, come dicevo prima, in particolare nel Mezzogiorno d'Italia. Alcuni colleghi, infatti, hanno già evidenziato che in quella realtà si stanno determinando situazioni in cui si gestisce il mercato della casa attraverso gli imprenditori del mattone. Considerando poi che, in tale realtà, vi sono anche infiltrazioni criminose, dobbiamo sconfiggerle attraverso la determinazione di una condizione chiara di mercato, che deve essere possibilmente libero da condizionamenti, perché così è giusto che sia.

È, allora, necessario affrontare un dibattito chiaro sul problema della casa, che costituisce un problema sociale forte, che investe le famiglie e che investe le possibilità di crescita.

Su ciò dobbiamo fornire una risposta seria, responsabile, che sia in grado di creare delle prospettive e che predisponga le condizioni necessarie per una società più giusta, più equa.

Dunque, siamo convinti di dover affrontare, già nel DPEF, una grande battaglia sociale affinché, in questo Parlamento, si realizzino i presupposti per una società più libera, più giusta e che, soprattutto, garantisca i più deboli (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, intervengo brevemente per preannunciare il nostro voto favorevole su un provvedimento che risponde ad un'emergenza. Fornire una risposta a 75 mila famiglie è, sicuramente, un dovere; tuttavia, non si